

**Zeitschrift:** Quaderni grigionitaliani  
**Herausgeber:** Pro Grigioni Italiano  
**Band:** 82 (2013)  
**Heft:** 1: Poesia, Storia, Emigrazione

**Artikel:** Nuove lettere di Pier Paolo Vergerio da Vicosoprano  
**Autor:** Campi, Emidio  
**DOI:** <https://doi.org/10.5169/seals-514158>

#### **Nutzungsbedingungen**

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

#### **Conditions d'utilisation**

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

#### **Terms of use**

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

**Download PDF:** 13.01.2026

**ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>**

EMIDIO CAMPI

## Nuove lettere di Pier Paolo Vergerio da Vicosoprano\*

### Vergerio attraverso il suo epistolario

La persona di Vergerio ed il suo significato per la storia della Riforma sono valutabili, oltre che attraverso i suoi numerosi scritti, anche sotto il profilo del suo epistolario. Singole parti della sua voluminosa corrispondenza sono da tempo a disposizione degli studiosi. Di gran lunga la più ampia e la più ricca di contenuti è quella con Bullinger e i pastori zurighesi<sup>1</sup>.

La *Bullingers Korrespondenz mit den Graubündnern* contiene ben 74 lettere di Vergerio a Bullinger, che coprono il periodo del soggiorno dell'esule capodistriano nei territori della Confederazione elvetica e delle Tre Leghe, cioè dal 1549 al 1553, ma dà un'immagine imperfetta del carteggio dell' ex legato pontificio con il celebre *antistes* ed i suoi colleghi zurighesi. A chi voglia ricostruire questo epistolario, giova ricordare che un cospicuo numero di lettere giace ancora inedito nell'Archivio di Stato e nella Biblioteca Centrale di Zurigo (Fondo Hottinger). Tale corrispondenza si estende dagli anni 1553 al 1564, cioè dal momento del passaggio di Vergerio a Tübingen, al servizio del duca Cristoforo, fino a pochi mesi prima di scendere nella tomba. Si tratta di 71 lettere<sup>2</sup>. Nella favolosa ricchezza di documenti dell'Archivio di Stato e della Biblioteca Centrale di Zurigo c'è però ancora qualche cosina da spigliare: la corrispondenza con Konrad Pellikan (una lettera), Josias Simler (una lettera) e con Rudolf Gwalther, il genero di Zwingli e il successore di Bullinger alla guida della chiesa zurighese. Nel presente saggio ci occuperemo di quest'ultimo carteggio, composto di 17 lettere. Ad esse va aggiunto un attestato scritto da Gwalther su Vergerio per il sinodo retico. Questi documenti sono stati da me rinvenuti e pubblicati per la prima volta in edizione critica alcuni anni fa e si danno qui in appendice<sup>3</sup>.

Allo stato attuale delle nostre conoscenze, se si sommano le 74 lettere già edite da Schiess alle suddette 71 inedite, disponiamo dunque di 145 lettere di Vergerio a Bullinger, nonché di 7 lettere di Bullinger a Vergerio. Questo già imponente carteggio, cui vanno aggiunte le 17 lettere tra Vergerio e Gwalther dà da pensare, perché non

\* Rielaborazione del testo di una conferenza tenuta a Vicosoprano il 22 maggio 2012.

<sup>1</sup> Emidio Campi, «Pier Paolo Vergerio ed il suo epistolario con Heinrich Bullinger», in Ugo Rozzo (ed.), *Pier Paolo Vergerio il Giovane, un polemista attraverso l'Europa del Cinquecento*, Udine: Editrice Universitaria Udinese, 2000, 277-294.

<sup>2</sup> Vedi sopra, nota 1. Per l'esame di questo carteggio mi sono servito della trascrizione presente nell'Istituto di Storia della Riforma Svizzera dell'Università di Zurigo, cui spetta il compito istituzionale della pubblicazione dell'epistolario di Bullinger. Un particolare ringraziamento va a Hans-Ulrich Bächtold, Rainer Henrich e Kurt Jakob Rüetschi per l'aiuto prestatomi.

<sup>3</sup> Id., «Ein italienischer Briefwechsel. Pier Paolo Vergerio an Rudolf Gwalther», in Hans Ulrich Bächtold (ed.), *Von Cyprian zur Walzenprägung. Streiflichter auf Zürcher Geist und Kultur der Bullingerzeit*, Zug: Achius, 2001, 41-70.

vi è stato gran che di equivalente nella corrispondenza di Bullinger sia con gli esuli italiani *religionis causa* sia con altri riformatori europei<sup>4</sup>. A giudicare dal numero di lettere che ha scritto, Vergerio ha ritenuto di dovere tenere gli occhi bene aperti su Bullinger e su quanto accadeva a Zurigo in fatto di teologia, di politica ecclesiastica, di editoria religiosa. Stando alle statistiche, si direbbe che la Riforma zurighese sia stata ancora più presente agli occhi del capodistriano di quella ginevrina o strasburghese o wittenberghese. Determinare quali precisamente siano stati i motivi dell'interesse di Vergerio per la Riforma zurighese significa impossessarsi di un elemento prezioso per mettere meglio a fuoco la sua poliedrica personalità e perfino spigolare qualche cosina su quella di Bullinger. Non è tuttavia questo il compito di questo saggio, bensì di esaminare la singolare corrispondenza intercorsa tra l'ex vescovo di Capodistria finito a fare per alcuni anni il pastore di Vicosoprano e il pastore zurighese Rudolf Gwalther.

### Sulla persona di Rudolf Gwalther

Rudolf Gwalther nacque a Zurigo il 9 novembre 1519<sup>5</sup>. Rimasto orfano in giovane età di entrambi i genitori, fu adottato da Heinrich Bullinger. Studiò teologia e matematica a Basilea, Strasburgo, Losanna e Marburgo. A Losanna apprese oltre il francese anche l'italiano. Nel 1541 sposò Regula Zwingli, la figlia del Riformatore, anch'essa adottata da Bullinger dopo la prematura morte del padre nel 1531. Nel 1542 fu nominato pastore della chiesa di St. Peter a Zurigo e nel 1546 decano della classe del lago di Zurigo<sup>6</sup>. Fu stretto collaboratore di Bullinger che gli affidò sovente incarichi delicati e lo designò come suo successore alla guida della chiesa zurighese. Eletto all'unanimità *antistes* nel 1575, resse tale ufficio fino al 1586. Gwalther si distinse nel suo ministero come eccellente predicatore, ma anche come autore di liriche religiose, come traduttore del salterio in tedesco (opera che ebbe più di 100 edizioni) e curatore della prima raccolta degli scritti di Zwingli in latino (*Opera Zwinglii*, 1544-45). Inoltre, seguendo l'esempio del padre adottivo, ebbe una vasta cerchia di corrispondenti, in particolare nell'ambito della chiesa anglicana. Gwalther morì il 25 dicembre 1586 a Zurigo.

### Caratteristiche dell'epistolario tra Pier Paolo Vergerio e Rudolf Gwalther

L'epistolario si compone di 17 brevi lettere (una o due pagine) scritte da Vergerio tra il 3 settembre 1550 e il 20 giugno 1552 per lo più da Vicosoprano, due da Chiavenna, una da Basilea, una da «Semadeno in Agnelina», ovvero Samedan in Engadina, e una

<sup>4</sup> I dati relativi a questi epistolari sono contenuti in Campi, «Pier Paolo Vergerio ed il suo epistolario con Heinrich Bullinger», 279-80.

<sup>5</sup> Su di lui si veda Kurt Jakob Rüetschi: «Gwalther (Walther), Rudolf», in *Dizionario Storico della Svizzera* versione del 21/04/2011 (traduzione dal tedesco), <http://www.hls-dhs-dss.ch/textes/i/128298.php>

<sup>6</sup> Sull'influente carica del decanato nella chiesa zurighese si veda Michael Mente, «Von dem Amt eines verordneten Decani: Einblicke in die Geschichte des Dekanenamtes in der Evangelisch-reformierten Landeskirche des Kantons Zürich», in *Zwingliana* 39 (2012), 93-129.

da Berna. Ad esse va aggiunto un attestato di Gwalther e Bullinger a favore di Vergerio per il sinodo retico del settembre 1550. Il carteggio tra Vergerio e Gwalther, a differenza di quello tra Vergerio e Bullinger che si estese fino alla morte del capodistriano, si interrompe dopo appena due anni. In entrambi i casi balza agli occhi la quasi totale assenza di lettere dei corrispondenti zurighesi, sebbene vi sia fondata evidenza che sono state inviate. È un fenomeno ben noto e facilmente spiegabile tenendo conto della vita errabonda del Vergerio: devono essere andate evidentemente perdute. Va detto poi che le lettere non sono un granché dal punto di vista teologico, né da quello letterario. Restano sempre entro gli angusti confini di un commento alle notizie del giorno, senza mai assurgere alla discussione di qualche problema di fondo. Non contengono notizie particolarmente originali, solo raramente aggiungono qualcosa di più di quanto già sappiamo, per esempio attraverso altre fonti coeve e in particolare l'epistolario con Bullinger. Essenzialmente i temi trattati si riducono a considerazioni di carattere personale, alla cronaca di avvenimenti italiani, in particolare il concilio di Trento, e alla segnalazione delle attività pastorali. Se ciò ne limita, per un verso, l'importanza storica, ne lascia intatto, per un altro, il valore documentario, soprattutto per quel che concerne il problema della circolazione delle idee. Un'ultima caratteristica è degna di nota: le lettere sono tutte scritte in italiano, lingua che Gwalther aveva appreso durante i suoi studi a Losanna. Scrive Vergerio candidamente: «Di tutte le cose che qui scriverò ho scritto al Bullingero, ma pure quando elle m'importano, come fan queste, molto mi sodisfo quando nella mia propria lingua le scrivio»<sup>7</sup>.

## Temi trattati

### 1 - Notizie di carattere personale:

L'epistolario si apre con una richiesta di aiuto personale che vale la pena riportare per esteso, perché ci fa conoscere chiaramente le mire di Vergerio nel mantenere il contatto epistolare con Zurigo. Malgrado il tono sottomesso, l'appello agli zurighesi a riconoscere la sua ortodossia e la sua importanza per la causa della Riforma sono evidenti

Molto reverendo fratello in Christo.

Al Bullingero et agli altri scrivo Latino, et a voi voglio in questa altra lingua scrivere sapendo che il Signore tra gli altri bei doni vi ha dato questo di haver presto imparato questa nostra italiana favella. Son sano et appunto son ritornato a tempo per raccogliere molti poveri fratelli che dalla crudelissima persecuzione d'Italia scampano. Pregate per loro, et fate anche che tutta la vostra chiesa ne facci oratione.

Sarete contento di udire una breve historia, comunicarla col Bullingero et con gli altri, et fare quello che vi domanderò. Voi tutti havete veduto con quali modi io habbia conversato tra voi et quale sia stata la vita mia. Et nondimeno sono venute litere in queste chiese nelle quali qualche persona ha scritto per diffamarmi et levar la riputazione al mio ministerio che io tra voi mi ho mostrato poco sobrio nel mangiar et nel bere, et poco continent et honesto, et ehe insomma io habbia della vita mia dato scandalo a tutti voi. Della quale diffamazione quanta a me tengo poco conto, perché confido in Dio, che difenderà la mia innocentia, ma perché qualche infermo la potrebbe creder per vera et alienarsi da me. Perciò prego tutti voi ministri che scriviate una letera indirizzata al Sino-  
do de ministri della Retia, et che dicate di haver inteso che alcuni mali spiriti mi hanno

<sup>7</sup> Lettera del 26 luglio 1551, n. 16.

con letere diffamato come che vivendo tra voi io mi sii portato male et con scandalo, et aggiangete dando testimonio al vero, quello che il Signore vi inspirerà et tale letera mandate alle mani mie [...].

Di Vicosoprano a 13 di settembre 1550  
Vergerio<sup>8</sup>

Puntualmente, alla fine di settembre, in tempo per il sinodo retico di autunno, arriva l'attestato firmato da Bullinger e Gwalther nel quale si lodano il *candor, pietas, fides, erudio e la facundia* di Vergerio.<sup>9</sup> Si tratta di un tratto tipico che si ritrova anche in tutto l'epistolario con Bullinger. Da una parte Vergerio riconosce l'autorità di Bullinger (non «Fratello honorando», ma «Padre Bullinger», vede cioè in lui con occhio esperto la figura più rappresentativa della Riforma svizzera e europea del suo tempo), dall'altra Bullinger sembra essere molto ben disposto verso quest'uomo che ha lasciato onori e prestigio per seguire la fede evangelica.

## 2. Il concilio di Trento e notizie dall'Italia

All'epoca del carteggio stava per aprirsi e poi si svolse la seconda sessione del concilio di Trento (maggio 1551-aprile 1552), alla quale furono invitati anche degli osservatori protestanti, ma che, come è noto, non produsse alcun avvicinamento delle posizioni. Le lettere di Vergerio forniscono informazioni sui preparativi e sull'andamento dei lavori, contengono argute osservazioni.

Ad esempio nella lettera del 22 dicembre 1550 informa che il Papa sta per riconvocare il concilio, nel quale appunto si prevede la presenza di rappresentanti luterani e riformati.

Honorando fratello in Christo.

Vedrete che io mando al Bullingero in materia del concilio. Certo è stata opera di Dio, che il papa per quella via s'habbia aperto, et manifestato quale sia il concilio che egli intende di voler fare, et siate pur securi che altra forma di concilio egli non intende quando dice concilio libero, cioè libero agli suoi vescovi, non agli altri. Ho parecchiato un trattato nel quale io scopro tutte queste insidie, et lo porterò meco, perché tosto voglio ritornare a voi apunto per questa causa di concilio, parendomi di havere in capo qualche pensiero d'importanza come udirete.

Qui ci è da fare assai, il freddo delle chiese avanza quello che è nelle Alpi, Dio ci scaldi tutti.

Saluto il Frisio, il Gasnero, il Bibliandro, l'Otho, il Zuinglio, M. Ludovico, insomma tutta la chiesa et schola. Pregate per noi. Christo con tutti.

Di Chiavena a 22 di dicembre 1550.

Vergerio.<sup>10</sup>

Si noti il feroce umorismo del Vergerio a proposito dell'annunziato «concilio libero, cioè libero ai suoi vescovi, non agli altri». L'ex legato pontificio e vescovo di Capodistria ha tutta l'aria di volere dire al suo interlocutore di vigilare, perché si gabella per libero un concilio convocato soltanto per fare barriera all'avanzata protestante. Al tempo stesso informa Gwalther di star preparando un trattato contro il concilio. Il 19

<sup>8</sup> Lettera del 13 settembre 1550, n. 1.

<sup>9</sup> Testo in appendice, n. 2.

<sup>10</sup> Lettera del 22 dicembre 1550, n. 4.

febbraio 1551 rincara la dose, chiede a Gwalther di aiutarlo a mettere a stampa il suo scritto contro il concilio<sup>11</sup>. La sua richiesta viene subito accolta, perché nello stesso anno, quasi certamente con l'aiuto di Bullinger e Gwalther esce, senza indicazione di luogo (ma con probabilità a Zurigo) né di stampatore, uno scritto anonimo: *Concilium zuo Trient. Das dass allen glooebigen zuo fluehen und zuo vermyden sey*<sup>12</sup>.

Già in precedenza, nel gennaio 1551, aveva informato gli zurighesi che «il papa vuol venire a Bologna per essere vicino a Trento e con il suo malvagio spirito reggere il concilio a suo modo»<sup>13</sup>. Poi il 24 marzo, fa pervenire la notizia che ha nominato un cardinale legato, il cardinale Crescenzo: «Dopo Pasqua il card. Crescentio, legato del concilio de' partir de Roma, et portare seco certa riforma che è stata fatta, sed de rebus leviculis, la porterò meco. Insomma il papa vorrebbe far quel suo concilio, over quella sua sinagoga, et bisogna consultar quid vicissim agendum et hanc causam ad nos redeo»<sup>14</sup>. Proprio perché occorre agire con urgenza, in un'altra lettera del 7 aprile Vergerio loda uno scritto di Bullinger sul concilio, che egli ha tradotto in italiano e intende portare di persona a Zurigo<sup>15</sup>. «Molti e vari negotii» lo ritengono però a «Samadeno in Agnelina», sicchè il 24 aprile annunzia di non potersi recare colà, ma ribatte sull'importanza di avere presto a stampa la traduzione italiana dell'opera di Bullinger, alla quale egli ha aggiunto dei commenti tratti dalla sua esperienza di vescovo all'interno dell'istituzione:

Perché il Bullinger nostro non intende la favella italiana sarete contento di riferirgli voi come io abbia trattato il suo libretto *De conciliis* traducendolo, non già di parola in parola ma accrescendo come vedrete. Stimo che sarebbe utile se fosse anche nella vostra thedesca tradutto, onde tutta cotesta nazione potesse ben intendere le insidie del monstro Tridentino<sup>16</sup>.

Alle notizie sul concilio si aggiungono di solito quelle sull'azione repressiva dell'Inquisizione che miete le sue vittime tra coloro che in Italia hanno aderito alla nuova fede. Il 24 marzo 1551 Vergerio riferisce della fuga di un corregionalo dall'Italia<sup>17</sup>, poche settimane più tardi scrive che è occupato ad accogliere «fratelli fuggitivi»<sup>18</sup>. Il 15 giugno annunzia una visita a Zurigo in compagnia di un «honorato membro di Christo che novamente è fuggito di Babilonia»<sup>19</sup>. Anche se il suo notiziario è quanto di più tendenzioso si possa immaginare essendo ostentatamente dedicato ad ingrandire la sofferenza dei corregionali italiani e presentare la persecuzione religiosa sotto una luce odiosa dal punto di vista della religione e dell'umanità, dall'epistolario si ricava l'impressione che davvero la casa pastorale di Vicosoprano sia stata una specie di asilo per i rifugiati e che il Vergerio si sia impegnato in prima persona ad appagare i bisogni degli esuli. I problemi da risolvere sembrano tanti, soprattutto di natura

<sup>11</sup> Lettera del 19 febbraio 1551, n. 7.

<sup>12</sup> Heinrich Bullinger, *Bibliographie*, vol. I, Zürich: Theologischer Verlag, 1972, 300, n. 709.

<sup>13</sup> Lettera del 21 gennaio 1551, n. 6.

<sup>14</sup> Lettera del 24 marzo 1551, n. 9.

<sup>15</sup> Lettera del 7 aprile 1551, n. 10.

<sup>16</sup> Lettera del 24 aprile 1551, n. 11.

<sup>17</sup> Lettera del 24 marzo 1551, n. 9.

<sup>18</sup> Lettera del 24 aprile 1551, n. 11.

<sup>19</sup> Lettera del 15 giugno 1551, n. 15.

finanziaria. S'intende che Vergerio aspetti il sostentamento di questi profughi dalla generosa ricchezza della chiesa zurighese. Ma il suo sguardo va ben oltre: egli mira ad ottenere aiuti dall'Inghilterra e chiede a Bullinger di aiutarlo in questo senso:

Dite al Bullinger che l'Ambasciator del serenissimo re d'Inghilterra che è in Augusta mi ha scritto di sapere che sua Maestà mi vuol dare qualche aiuto onde io possa continuar a far la guerra al diavolo. Adunque esso Bullinger sapendo questa buona disposition del re potrà con le sue lettere aiutar il negozio scrivendo in Anglia, di che molto il preghiamo con tutti questi fratelli cristiani<sup>20</sup>.

Qui ci sarebbe da aprire una lunga parentesi sull'immagine dell'Inghilterra durante il breve regno di Edoardo VI tra gli esuli per motivi di fede. Il giovane era agli occhi di Vergerio, come a quelli di Vermigli o Ochino, Bullinger o Calvino, il nuovo Giosia, il pio e giovane re di Giuda che riformò il culto e risollevò la dignità nazionale. Da altre lettere di Vergerio a Bullinger apprendiamo che nel 1551 egli maturò addirittura il sogno di un trasferimento in Inghilterra, dove nel febbraio era morto Bucero. Sebbene non potesse ambire alla sua successione come professore di teologia, sperava di poter divenire il pastore della comunità italiana. Ci devono essere stati dei rapporti epistolari con un emissario inglese, Richard Morison. Poi la guerra e la peste resero impossibile il viaggio, costringendolo a restare, come scrisse a Bullinger il 15 settembre 1552 «apud meos Rethos»<sup>21</sup>.

Insomma, le lettere di Vergerio riguardo al concilio e alla persecuzione dei corrieri di lingua italiana non offrono nulla di originale, sono tuttavia un documento di un certo interesse. È fuori di dubbio che dalla Bregaglia Vergerio conduceva una vera e propria guerra psicologica contro Roma. Viene da chiedersi quale sia stato l'effetto prodotto da queste (e altre lettere) di Vergerio su Bullinger e i teologi zurighesi. Forse non è solo una coincidenza se la posizione di Bullinger nei riguardi di Roma si sia andata inasprendo proprio a partire dai primi anni 1550. Non è da escludere che colui che veniva considerato a Zurigo un'autorità in materia di critica al cattolicesimo romano - l'ex vescovo di Capodistria - abbia esercitato una qualche influenza. È certo che Zurigo respinse l'invito a partecipare alla seconda sessione del concilio. Ed è significativo che Bullinger nel suo *Diarium*, in cui annotava gli avvenimenti più salienti dell'anno abbia scritto per il 1551: «Petrus Paulus Vergerius demonstratio nem nostram, quod concilium Tridentinum institutum sit ad opprimendam veritatem, convertit in Italicam et auctam aedidit in Rhaetia»<sup>22</sup>. Lo stesso discorso vale per l'accoglienza ai rifugiati per motivi religiosi. Non si dimentichi che Zurigo accolse nel maggio 1555, contro il parere della dieta federale e a spese di aspri contrasti con i confederati cattolici, i rifugiati di Locarno. Anche qui si possono scorgere tracce dell'influenza di Vergerio, il quale scrisse ben cinque lettere a Bullinger per perorare la causa dei corrieri locarnesi e addirittura una confessione di fede, per provare la loro retta fede contro le accuse di anabattismo che gli venivano lanciate<sup>23</sup>.

<sup>20</sup> Lettera del 8 marzo 1551, n. 8.

<sup>21</sup> Campi, «Pier Paolo Vergerio ed il suo epistolario con Heinrich Bullinger», 287.

<sup>22</sup> Heinrich Bullinger, *Diarium (annales vitae) der Jahre 1504-1574*, a cura di Emil Egli, Basel 1904 (ristampa Zurigo: Theologischer Verlag 1885, 39-40).

<sup>23</sup> Campi, «Pier Paolo Vergerio ed il suo epistolario con Heinrich Bullinger», 284-85.

### 3. Aspetti del ministero di Vergerio in Bregaglia

Questa asprezza nei riguardi del cattolicesimo e solidarietà con i correligionari collima abbastanza con quanto ci è dato di sapere dalle lettere che Vergerio ha inviato a Gwalther da Vicosoprano in cui si parla del ministero pastorale. La sua eloquenza, la fama delle cariche di nunzio e di vescovo, di cui si era volontariamente spogliato per abbracciare la fede evangelica attraevano a lui una quantità di persone dai villaggi vicini e facilitarono l'evangelizzazione della Valtellina e dell'Engadina. I metodi di propaganda religiosa del Vergerio non andavano tanto per il sottile. Così certi atti di vandalismo quali la distruzione di una cappella, il gettare via l'ostia, il distruggere le statue nella zona di Bondo, Soglio, Casaccia, oppure la perturbazione delle funzioni cattoliche a Chiavenna, di cui riferisce con descrizioni pittoresche a Bullinger, non devono essere stati fatti isolati. Ciò appariva estraneo alla mentalità di una regione dove la pacifica convivenza di confessioni diverse era una regola di vita sin dall'epoca degli articoli di Ilanz del 1526. Vediamo cosa scrive a Gwalther a proposito dei fatti di Casaccia del maggio 1551:

Sono sano, ma in molti travagli, et pericoli, perciò che nella notte della scorsa settimana alcuni fecero come Gedeone, e destrussero certi ossi di un san Gaudentio, o di Baal, et alcune statove, et perché quasi tutto ad un tempo quei di Samadeno in Agnelina han gittato via la messa del tutto, i farisei mi sono addosso, et dicon che non mi voglion più sopportare nel paese, dando la colpa alle prediche mie di tutto ciò che è successo, et son stato chiamato in ragion, et mi difendo in giudicio come Paolo, et sto allegro et intrepido, gratia di Dio.<sup>24</sup>

Pochi giorni dopo aggiunge altri particolari, chiedendo implicitamente il sostegno degli zurighesi nella sua opera di propaganda religiosa:

Qui sono stato vessato in giudizio con molte contentioni, et poco è mancato che la rabbia d'alcuni potenti non mi ha oppresso, et tutto per il cadaver Gaudentiano, che fu gittato via et per le statue distrutte, et per la messa eietta fuor d'una altra terra in gloria di Dio. Fate comuni queste a fratelli, pregandoli che preghino per me<sup>25</sup>.

Vi era poi la vicina Valtellina, terra di confine e di contatto tra universo cattolico e mondo riformato, dove s'intrecciavano i contrasti religiosi e le rivalità politiche tra le potenze europee del tempo, sulle quali si innestavano conflitti e rivendicazioni locali. Il suo zelo, come sappiamo da altre fonti, portò Vergerio a voler assumere una posizione di preminenza. Agiva come un vescovo, nelle località evangelizzate, si ingeriva come 'visitatore' – come egli si autodefinì – nella vita delle chiese di lingua italiana nei territori retici. Il 21 gennaio del 1551 scriveva a Gwalther:

Mi è bisognato andare in Val Tellina et patire molti incomodi per alcuni Anabattisti; in fine ne ho riconciliato alcuni et alcuni ho fatto partire fuori del paese. Un'altra grave pugna ho avuto con papisti che ci facevano molte novità et molti insulti et anche questa ho vinto con l'aiuto del Signore. Ho riconciliato Camillo al ministro e alla chiesa di Chiavenna et l'ho astretto ad accettare una confessione a mio modo. Queste faccende dunque mi hanno qui rattenuto et insieme molti poveri fratelli, che qui sono fuggiti, che se ciò non fosse già sarei a Zurigo et bisogna che io venghi per nunciarvi molte cose.<sup>26</sup>

<sup>24</sup> Lettera del 15 maggio 1551, n. 13.

<sup>25</sup> Lettera del 20 maggio 1551, n. 14.

<sup>26</sup> Lettera del 21 gennaio 1551, n. 6.

Qui il riferimento è all'ultima fase della celebre disputa tra Camillo Renato, l'ex frate francescano palermitano e Agostino Mainardi, il pastore di Chiavenna (Renato negava ogni significato al battesimo e all'eucarestia, laddove Mainardi, seguendo Zwingli, ne difendeva il valore simbolico). La disputa che produsse strascichi interminabili (con l'intervento del sinodo zurighese e di Bullinger che alla fine diede ragione a Mainardi), procurò al Vergerio molti avversari.<sup>27</sup>

Come se non bastasse, la sua azione di propaganda andava oltre i territori retici e si estendeva in maniera organizzata anche a quelli italiani:

Ho provato con esperienza – scrive a Gwalther – che molto frutto si fa per l'Italia spar-gendo alcuni piccoli libretti che si possono mandar inclusi nelle lettere con poco perico-lo, et però non cessò di pugnar adversus Antichristum hisce levibus iaculis<sup>28</sup>.

Oppure:

Il presente huomo mio va in Italia, et dovendo far portar que due fascietti de libri che già un mese per l'altro mio servitor mandai, vorrei che insieme con la medesima spesa e fatica facesse portar altri libri. Adunque ho scritto al Bullinger, et scrivo anche a voi, che vediate se 'l Froschovero già vuol dare tre volumi per sorte di tutte le opere del Bullinger, sì delle *Decadi* come delle altre, e tre di commentarij di m. P.[ietro] Martire [Vermigli], che io pagherò ogni cosa cortesemente<sup>29</sup>.

Tutto ciò provocò l'irritazione non solo degli altri pastori ma anche dei dirigenti delle chiese riformate, a cominciare dall'influente pastore di Coira, Philipp Gallicius. La sua posizione diventava via via sempre più isolata: rischiava di apparire come uno straniero che si ingeriva, senza esserne richiesto, in delicate questioni di competenza dei capi ecclesiastici e delle autorità politiche. Vergerio non si trattenne più a lungo in questo campo di lavoro che fu certo fecondo, anche se non privo di dolorose esperienze. L'invito del duca Cristoforo del Württemberg di trasferirsi a Tubinga rappresentò dunque una onorevole via d'uscita da una situazione divenuta insostenibile.

L'ultima lettera di Vergerio a Gwalther tratta di aiuti agli esuli per motivi religiosi. È datata 20 giugno 1552 e a differenza delle altre è scritta in latino<sup>30</sup>. Da quel momento si interruppe la corrispondenza con Gwalther, ma non con Bullinger, che durò fino a poco prima che Vergerio scendesse nella tomba nel 1565.

## Conclusione

Personalità complessa e controversa, egli fu uno degli esponenti di rilievo del movimento riformatore italiano. Nella sua fondamentale opera, *La Riforma protestante nell'Italia del Cinquecento*, Salvatore Caponetto scrive di quest'uomo, per il quale la chiamata evangelica fu cosa tanto seria da fargli abbandonare beni e dignità ed affrontare l'incognita della vita di esule: «Non fu un teologo della statura di Pietro Martire Vermigli, né un predicatore dell'efficacia di Ochino, ma un grande divulgat-

<sup>27</sup> Emanuele Fiume, *Scipione Lentulo (1525-1599). Quotidie laborans evangelii causa*, Torino: Claudiana, 2003, 120, 133-136.

<sup>28</sup> Lettera del 8 marzo 1551, n.

<sup>29</sup> Lettera del 6 agosto 1551, n. 17.

<sup>30</sup> Lettera del 20 giugno 1552, n. 18

tore, un ‘giornalista’ pronto a cogliere gli aspetti della realtà quotidiana e di sfruttarli con una non comune capacità di comunicazione. Vergerio non scrisse nulla per i dotti, ma si rivolse alla parte più umile e modesta della popolazione. A chi gli rimproverava la superficialità, e talora la volgarità della polemica, rispondeva che i suoi ‘piccioli libretti’ non erano cibo sodo di dottrina, ma ‘latte da nutrire et erudire quegli che ancora deboli sono’».<sup>31</sup>

Non c’è dubbio che tale giudizio può significare cose l’una dall’altra estremamente diverse, secondo come si distribuiscono gli accenti. Non è la «vis polemica» del Vergerio, che per altro egli condivideva con la maggior parte dei teologi del suo tempo che fa problema, né tantomeno il fatto che egli abbia voluto scrivere ‘per la parte più umile della popolazione’, quanto piuttosto la sua vistosa carenza di nozioni teologiche, compensata soltanto parzialmente da un’abile retorica e da uno stile letterario scintillante. Ciò nonostante la sua predicazione non è stata vana. Egli ha gettato un seme, che è cresciuto e continua a crescere in mezzo a tante tribolazioni. Desidero quindi concludere con una speranza: che davanti alle sfide del nostro tempo, la teologia possa riuscire a superare la tradizionale divisione tra la teologia intesa come riflessione indispensabile alla fede cristiana e la teologia intesa come divulgazione al livello delle comunità - divisione che nel nostro capodistriano trova un esempio così eloquente. Insomma, diciamolo chiaramente, senza mascherarci dietro una cortina di belle parole: una teologia biblicamente e intellettualmente un po’ più solida di quella del Vergerio ma, come la sua, legata agli aspetti della vita quotidiana e soprattutto capace ‘di nutrire ed erudire quegli che ancora deboli sono’.

<sup>31</sup> Salvatore Caponetto, *La riforma protestante nell’Italia del Cinquecento*, Torino: Claudiana, 1992, 176.

## Appendice

### Testi\*

Sommario del carteggio tra Pier Paolo Vergerio e Rudolf Gwalther

1. Vergerio, Vicosoprano, 13 settembre 1550, a Gwalther (Aut.: Zürich ZB, Ms. F 40, 563r-564r).
2. Bullinger e Gwalther, [Zurigo, fine settembre 1550], [Bozza di una credenziale di Vergerio per il Sinodo retico] a Vergerio. (Bozza aut. di mano di Gwalther: Zürich ZB, Ms. F 41, 126r-127r).
3. Vergerio, Vicosoprano, 17 dicembre 1550, a Gwalther (Orig.: Zürich ZB, Ms. F 40, 566).
4. Vergerio, Chiavenna, 22 dicembre 1550, a Gwalther (Aut.: Zürich ZB, Ms. F 40, 567).
5. Vergerio, Vicosoprano, 12 gennaio 1551, a Gwalther (Orig.: Zürich ZB, Ms. F 40, 559).
6. Vergerio, Vicosoprano, 21 gennaio 1551, a Gwalther (Aut.: Zürich ZB, Ms. F 40, 552r-v).
7. Vergerio, Vicosoprano, 19 febbraio 1551, a Gwalther (Aut.: Zürich ZB, Ms. F 40, 553r-554r).
8. Vergerio, Vicosoprano, 8 marzo 1551, a Gwalther (Aut.: Zürich ZB, Ms. F 40, 568r-569r).
9. Vergerio, Vicosoprano, 24 marzo 1551, a Gwalther (Aut.: Zürich ZB, Ms. F 40, 572r-v).
10. Vergerio, Vicosoprano, 7 aprile 1551, a Gwalther (Aut.: Zürich ZB, Ms. F 40, 574).
11. Vergerio, Samedan, 24 aprile 1551, a Gwalther (Aut.: Zürich ZB, Ms. F 40, 575r-v).
12. Vergerio, Vicosoprano, 30 aprile 1551, a Gwalther (Aut.: Zürich ZB, Ms. F 40, 570).
13. Vergerio, Vicosoprano, 15 maggio 1551, a Gwalther (Aut.: Zürich ZB, Ms. F 40, 557r-v).
14. Vergerio, Chiavenna, 20 maggio 1551, a Gwalther (Aut.: Zürich ZB, Ms. F 40, 565r-v).
15. Vergerio, Vicosoprano, 15 giugno 1551, a Gwalther (Orig.: Zürich ZB, Ms. F 40, 571).
16. Vergerio, Basilea, 26 luglio 1551, a Gwalther (Aut.: Zürich ZB, Ms. F 40, 562).
17. Vergerio, Berna, 6 agosto 1551, a Gwalther (Aut.: Zürich ZB, Ms. F 40, 561).
18. Vergerio, Vicosoprano, 20 giugno 1552, a Gwalther (Aut.: Zürich ZB, Ms. F 40, 560).

\* Un ringraziamento particolare ad Hans Ulrich Bächtold e Kurt Jakob Rüetschi per la loro collaborazione all'allestimento di questa edizione.

## Nota filologica

Il carteggio tra Pier Paolo Vergerio e Rudolf Gwalthier è stato qui riprodotto nel rispetto totale della grafia originale.

I nostri interventi sono stati i seguenti. Abbiamo introdotto una punteggiatura destinata a facilitare la lettura. Abbiamo raggruppato il testo in paragrafi di coerenza concettuale, abbiamo inserito la numerazione delle pagine o delle carte fra due barre inclinate, l'uso delle minuscole e delle maiuscole dell'originale è stato mantenuto; abbiamo solo introdotto l'iniziale maiuscola di Signore nel senso di Dio e l'accentazione secondo l'uso moderno.

Tranne che per il documento n. 2, abbiamo rinunciato ad ogni annotazione filologica o di commento.

### I

Pier Paolo Vergerio a Rudolf Gwalthier

Vicosoprano, 13 settembre 1550

Autografo: Zürich ZB, Ms. F 40, 563r-564r (traccia di sigillo)

Molto reverendo fratello in Christo.

Al Bullingero et agli altri scrivo Latino, et a voi voglio in questa altra lingua scrivere sapendo che il Signore tra gli altri bei doni vi ha dato questo di haver presto imparato questa nostra italiana favella. Son sano et appunto son ritornato a tempo per raccogliere molti poveri fratelli che dalla crudelissima persecuzione d'Italia scampano. Pregate per loro, caro fratello, et fate anche che tutta la nostra chiesa ne facci oratione.

Sarete contento di udire una breve historia, comunicarla col Bullingero et con gli altri, et fare quello che io vi dimanderò. Voi tutti havete veduto con quali modi io habbia conversato tra voi et quale sia stata la vita mia. Et nondimeno sono venute litere in queste chiese nelle quali qualche persona ha scritto per diffamarmi et levar la riputatione al mio ministerio che io tra voi mi ho mostrato poco sobrio nel mangiar et nel bere, et poco continent et honesto, et che insomma io habbia della vita mia dato scandalo a tutti voi. //563v// Della quale diffamazione quanto a me tengo poco conto, perché confido in Dio, che difenderà la mia innocentia, ma perché qualche infermo la potrebbe creder per vera et alienarsi da me. Perciò prego tutti voi ministri che scriviate una letera indirizzata al Sinodo de ministri della Retia, et che dicciate di haver inteso che alcuni mali spiriti mi hanno con letere diffamato come che vivendo tra voi io mi sii portato male et con scandalo, et aggiangete dando testimonio al vero, quello che il Signore vi inspirerà, et tale letera mandate alle mani mie.

Io pensava che partendo dall'Antichristo Romano mi dovesse esser bisogno di guardarmi da lui solo, sed multi sunt Antichristi, multi lupi in vestimentis ovium, multi falsi fratres.

Quello che è di nuovo nella Italia V. S. intenderà dalle letere che agli altri fratelli io scrivo et perciò non havendo qui da dire altro molto me vi raccommando, et molto vi priego che preghiate pro me.

Di Vicosoprano a 13 di settembre 1550

Vergerio

//564r// È venuto fuori un nuovo libro in Italia, et lo mando in dono a V. S. Lo stile è inepto, la dottrina è in molti punti peggio che papistica. Vedrete che a questo autore non pare che la fede sia dono di Dio, et che non sia vero che siamo iustificati per la iustitia imputativa. Tales scilicet defensores nunc sibi papae asciscunt.

[Indirizzo sul retro:] Valde reverendo viro d[omino] Rudolpho Gualtero, Tigurinae ecclesiae ministro, fratri hon[orandissimo]. Tiguri.

2

Heinrich Bullinger e Rudolf Gwalther  
a Pier Paolo Vergerio all'attenzione del Sinodo retico  
[Zurigo, fine settembre 1550]

Bozza autografa di Gwalther (con postille di mano di Bullinger):  
Zürich ZB, Ms. F 41, 126r-127r

Nam ut primum P[etro] Paulo Vergerio, praestantissimo viro, symmystae et fratri nostro communi,<sup>32</sup> mordacibus et calumniatoriis quorundam literis apud ecclesias vestras periculum structum<sup>33</sup> esse, nuper intelleximus, quasi apud nos agens honestatis morum, modestiae et temperantiae Christianae leges excesserit.<sup>34</sup> Singularem ea res<sup>35</sup> animis nostris dolorem attulit; tum quod tanti viri conversationem, quae nobis et iucunda et utilis fuit, ipsi minus foeliciter cessisse videmus; tum quod laboribus ipsius sanctissimis, quos in ecclesia Christi gravissimos nec aliorum viribus pares sustinet, calumniis eiusmodi remoram aliquam obiici potuisse non ignoramus.

Quare<sup>36</sup> cum et<sup>37</sup> publica totius ecclesiae causa<sup>38</sup> et Christianae charitatis regula postulet<sup>39</sup>, ut doctissimi et praestantissimi viri, fidelissimique in ecclesia Christi pastoris fama et authoritas asseratur, nostri officii esse duximus communibus literis apud<sup>40</sup> vos, dilecti et venerandi in Christo fratres,<sup>41</sup> de Vergerii inter nos conversatione testa-

<sup>32</sup> Nam ut primum *ulteriormente posto prima; quanto segue corretto sopra da Gwalther P[etrum] Paulum Vergerium, praestantissimum virum, symmystam et fratrem nostrum communem.*

<sup>33</sup> *periculum structum sopra petiturum cassato.*

<sup>34</sup> *Segue cassato Quae res.*

<sup>35</sup> *ea res aggiunto nell'interlinea.*

<sup>36</sup> *Segue cassato cum publica causa.*

<sup>37</sup> *Segue cassato et.*

<sup>38</sup> *Corretto da Gwalther su publicam totius ecclesiae causam.*

<sup>39</sup> *postulet corretto su postulate.*

<sup>40</sup> *communis literis apud corretto su communes hasce ad.*

<sup>41</sup> *Segue cassato literas dare, quibus.*

ri<sup>42</sup>. Nec iniquum nos<sup>43</sup> petere arbitramur, si nostri testimonii fidem et autoritatem maioris fieri velimus, quam malevolorum hominum, qui optimo viro obtrectare ausi sunt, calumnias; cum nemo non videat, nemini mortalium a Vergerio (si inhonestius vivendo ecclesiae nostrae offendiculi author esse voluisset) maiorem quam nobis iniuriam fieri potuisse. Sed ne quid tale vel suspicaremur ipsum Vergerii institutum, quo in Christi partes concessit, nobis facile persuadere potuit. Si enim mundi voluptatum amans intemperantius vivere, et quibusvis carnis studiis impune indulgere voluisset, nunquam profecto Christianae fidei et evangelicae veritatis professoribus //126v// sese coniungere debebat; penes quos nec tanta opum copia cernitur, nec ea est legum et disciplinae publicae negligentia, qualem corrupta mundi studia requirunt. Ut enim de regum aulis, in quibus versatus est, et diutius cum laude<sup>44</sup> versari potuit, taceamus; in urbe Roma, intra pontificum et cardinalium parietes haec impune regnant, quorum amicitias ille Christi amore succensus deseruit. Haec, inquam, cum ab initio statim meditaremur, nihil unquam de ipso sinistri cogitare potuimus. Nec ea nos adhuc fefellit opinio. Ita enim inter nos conversatum esse, salvis conscientiis coram Christo et ecclesia ipsius testari possumus, ut consiliorum matura et sancta deliberatione, dicendi pia et facunda libertate, morum et totius vitae modestia, et imprimis forti et intrepida apud quosvis Christi et verae fidei confessione, plurimos aedificari, offenderit autem neminem; nisi quis ex eorum numero esse velit, qui olim ipsius Christi dictis et factis sese offendit simulabant<sup>45</sup>. Has ergo ob virtutes apud nos omnibus bonis gratus fuit, et discedens piis et fidelibus cunctis tantum sui desiderium reliquit, quantum hominis candor, pietas, fides, eruditio et facundia merentur.

Cupimus ergo et rogamus, fratres in Christo dilectissimi, ut<sup>46</sup> si quae in animis vel vestris vel aliorum suspicio concepta est, quae Vergerii famae adversari posset, eam excutere, et praestantissimum virum eo amore complecti dignemini<sup>47</sup>, quem<sup>48</sup> singulis Christi fidelibus imprimis autem fidis ecclesiae ministris debemus. Cogitate //127r// fratres, quae sit communis nostri hostis astutia, et quid non per sua organa moliri possit, quo veritatem invisam reddat. Eo minus ergo obtrectationibus et calumniis nos aures praebere decet, et nunquam non iuxta charitatis legem meliora sperare de iis, quae eundem Christum nobiscum professi operam suam communi ecclesiae consecraverunt.

Dominus Iesus, rex et sacerdos noster summus vos vestrasque ecclesias spiritu suo regat, conservet et protegat. Amen.

Tiguri etc.

[Sotto: Gwalther, di propria mano, a Bullinger:] S. Intellexi ex Samuele, Pellicani Filio, adesse nuntium, qui Vergerio literas ferre possit. Quantum ergo temporis brevitas

<sup>42</sup> testari corretto su testaremus.

<sup>43</sup> nos sopra putamus, si nostris literis cassato.

<sup>44</sup> cum laude cassato[da Bullinger]; aggiunto in margine da Bullinger: Expungerem, vel adderem: hominum huius seculi.

<sup>45</sup> Prima di simulabant, cassato putebantur.

<sup>46</sup> Dopo ut segue calumniis cassato.

<sup>47</sup> Prima di dignemini una v cassata.

<sup>48</sup> Segue cassato a.

admisist, literas hasce communes<sup>49</sup> scripsi, quibus de ipsius inter nos conversatione, sicuti ille petebat, testamur. Lege ergo, affinis et pater colende, et si quid mutandum censes, annota. Illico autem remitte, ut describam puriori litera et forma. Descriptas remittam, ut<sup>50</sup> [tu]a<sup>51</sup> subscriptione confirmentur et obsignentur. Addam et meas privatas ad Vergerium etc.

[Sotto: Gwalther, di propria mano, a Bullinger:] Per placet forma. Verum ignorare te nolo me scripsisse eiusdem generis epistolam ante dies 14. Interim nolim hanc perire; suadeo ergo, ut<sup>52</sup> principium huic tale praefigas: «Scripsimus non ita pridem charitati vestrae, quoniam vero tabellariorem incuria saepe pereunt literae ac metuimus ne quid tale prioribus vestris usuvenerit; en alteras in re gravissima submittimus.» Ac proderit Vergerio, //126v// si viderint quantopere iam scripto secundo ipsi consultatum cupiamus.

## 3

Pier Paolo Vergerio a Rudolf Gwalther

Vicosoprano, 17 dicembre 1550

Originale (con postilla finale autografa): Zürich ZB, Ms. F 40, 566  
(Traccia di sigillo)

Fratello.

Io non sperava di haver tempo di potere hac ad una vostra a me charissima letera rispondere, ma pure robbò il tempo et scrivo con animo però di dovere con più comodo più longamente rispondere. Somamente vi ringratio della letera che in nome di tutta la chiesa vostra fu scritta al sinodo de questi nostri predicatori, et altrittanto ve ringratio della consolatione che circa ciò con vostre lettere mi deste. Son risoluto di tornar tosto a voi, et parmi che sia necessario tanto vedo che il papa è ansio per fare uno notabile inganno con il novo concilio, et bisogna che io scopra quello che il Signor mi ha fatto intendere di quelle malvaggioe practiche. Mi sforzierò adunque di venire più tosto che io potrò, tra tanto me mi raccomando di cuore, et mando che vediante uno editto contra Lutherani, quod scripsi ut eluderem et retegerem papistas.

Il papa ha comandato a un certo, che esso tiene per dotto, che habbia a scrivere contra quello che scrivo io, et già è venuto fuori un suo libro, ma per gratia de idio molto bene ignorante, et tosto ve ne farò havere uno. Per hora non ho da scrivere altro se non che me vi raccomando tanto quanto vi amo, et stimo, cioè tanto che io non saprei exprimere. Pregate per noi. Saluto tutti i fratelli. Christo con voi et con tutti.

Di Vico soprano alli 17 di decembre 1550.

<sup>49</sup> Segue cassato ad ---.

<sup>50</sup> Segue cassato per.

<sup>51</sup> Corruzione del testo in seguito all'apertura della lettera.

<sup>52</sup> Segue cassato aliud hu.

Perdonatemi se hora non ho scritto di mano mia. Sopirò tosto. Saluto il Friso et tutti.

Vergerio.

[Indirizzo sul retro:] Clarissimo viro domino Rodulpho Gualtero, Tigurinae ecclesiae ministro, fratri hon[orandissim]o. Tiguri.

4

Pier Paolo Vergerio a Rudolf Gwalther  
Chiavenna, 22 dicembre 1550  
Autografo: Zürich, Ms. F 40, 567 (Traccia di sigillo)

Honorando fratello in Christo.

Vedrete cio che io mando al Bullingero in materia del concilio. Certo è stata opera di Dio, che il papa per quella via s'habbia aperto, et manifestato quale sia il concilio che egli intende di voler fare, et siate pur securi che altra forma di concilio egli non intende quando dice concilio libero, cioè libero agli suoi vescovi, non agli altri. Ho parecchiato un trattato nel quale io scopro tutte queste insidie, et lo porterò meco, perché tosto voglio ritornare a voi apunto per questa causa di concilio, parendomi di havere in capo qualche pensiero d'importanza come udirete.

Qui ci è da fare assai, il freddo delle chiese avanza quello che è nelle Alpi, Dio ci scaldi tutti.

Saluto il Frisio, il Gasnero, il Bibliandro, l'Otho, il Zuinglio, M. Ludovico, insomma tutta la chiesa et schola. Pregate per noi. Christo con tutti.

Di Chiavena a 22 di dicembre 1550.

Vergerio.

[Indirizzo sul retro:] Clarissimo viro d[omino] Rudolpho Gualtero etc. Tiguri.

5

Pier Paolo Vergerio a Rudolf Gwalther  
Vicosoprano, 12 gennaio 1551  
Originale (con una postilla autografa): Zürich ZB, Ms. F 40, 559  
(traccia di sigillo)

Honorando fratello nel Signore.

Voi vedrete quello che vi mando qui colligato; è bene poca cosa, ma spero che molto ella scopra di desegni del papa circa il fatto del concilio. Io ne ho fatto spargere molte per tutta Italia, per svegliare qualche uno che dorme, et troppo crede alle promesse dell'Antichristo.

Vado domattina in Val Tellina per il bisogno di alcune chiese, et penso starvi dieci giorni, poi cominciero a mettermi all'ordine per venire a voi piacendo a Dio. Vi raccomando le colligate, questa sia commune al Bullingero et a tutti i ministri et altri fratelli. La pace di Christo con voi, pregate per noi.

Di Vicosoprano alli 12 di gennaio 1551

Saria bene che alcuno traducesse questa poca mia bolla in latino. Voi già tanto havete fatto frutto nella lingua nostra che bene lo potreste fare questo officio.

Vergerio.

[Indirizzo sul retro:] Clarissimo viro domino Rudolpho Gualtero, fratris hon[orandissimo]. Tiguri.

6

Pier Paolo Vergerio a Rudolf Gwalther

Vicosoprano, 21 gennaio 1551

Autografo: Zürich ZB, Ms. F 40, 552r-v (traccia di sigillo)

Stampa parziale: Petrus Dominicus Rosius DE PORTA, Historia Reformationis Ecclesiastiarum Raeticarum, Chur-Lindau 1771-1777, vol. 2, p. 158; Camillo RENATO, Opere. Documenti e testimonianze, a cura di Antonio Rotondò, Firenze 1968 (Corpus Reformatorum Italicorum), p. 241, n. 45

Fratello in Christo.

Ecco che io tardo a ritornare tra voi, ché così è la volontà di Iddio, ma pure spero di haver a venire et presto. Mi è bisognato andare in Val Tellina et patire molti incomodi per alcuni Anabattisti; in fine ne ho riconciliato alcuni et alcuni ho fatto partire fuor del paese. Un'altra grave pugna ho havuto con papisti che ci facevano molte novità et molti insulti et anche questa ho vinto con l'aiuto del Signore. Ho riconciliato Camillo al ministro et alla chiesa di Chiavenna et l'ho astretto ad accettare una confessione a mio modo. Queste facende adunque mi hanno qui rattenuto et insieme molti poveri fratelli, che qui sono fuggiti, che se ciò non fosse già sarei in Zurico et bisogna che io venghi per nunciarvi molte cose.

Credo haver a tardare fino a meza la quaresima, fra tanto scrivetemi spesso, et così ne priego anche il Bullingero al quale queste siano comuni et mi habbia iscusato se hora non gli scrivo particolarmente.

Il papa vuol venire a Bologna per essere vicino a Trento, et per potere col suo malvagio spirito reggere il concilio a suo modo, a quo nobis etiam atque etiam cavendum erit, et //552v// praesertim hoc nomine ego ad vos recurram.

Vi mandai ne' giorni passati una picciola cosa in latino che incomincia «Prodiit nuperrime», et perché non ho havuto aviso che la habbiate ricevuta, vi la rimando, pregandovi che una copia ne mandiate a Lodovico Vergerio mio nepote in Basilea.

La persecutione in Italia pur cresce. È vero che Vinitiani han fatto un decreto che soli i preti et i frati non possono inquirire, ma che vi siano aggiunti alcuni magistrati non solo in Venetia ma in tutte le terre loro.

Conoscete M. Horatio da Como, vi priego vedete di havere da lui un fascio di letere che già alcuni mesi ha nelle mani, et sono mie.

Fate le mie salutationi al Bullinghero, Pellicano, Bibliandro, Gesnero, Zuinglio, Lavatero, Ottho, Volfio, Josia, Samuele, Frisio. In somma a tutti et tutti vi priego pregare per me.

Di Vicosovrano a XXI di gennaio 1551

Vergerio.

[Indirizzo a c. 555v:] Clarissimo viro domino Rudolfo Gualtero, Tigurinae ecclesiae ministro. Tiguri.

7

Pier Paolo Vergerio a Rudolf Gwalther

Vicosoprano, 19 febbraio 1551

Autografo: Zürich ZB, Ms. F 40, 553r-554r (traccia di sigillo)

Honorando fratello nel Signore.

Una sola vostra letera ho havuto dopo il mio partir da voi, et ne vorrei haver molte, et vi priego che spesse fiate mi scriviate. Son sano et consolato nel Signore, et quanto posso lavoro addosso del nostro antichristo, et hora è il tempo, perché esso hora si sforza d'ingannar (se possibel fosse) anche gli eletti con pretesti di concilio. Ho scritto nuovamente un libro per iscoprire le sue insidie et imposture, et vel mando. So che l'intendirete, anzi già tanto ne intendete che sareste huomo di saperlo tradurre, se vi paresse degno. Io penso di ritornar a voi dopo la pascha piacendo al Signore, et non per altra cagione che consultare alcune cose contra la ribalderia del concilio onde molto male potrebbe venire; //553v// perciò con ogni diligentia bisogna attender a diffamarlo, et farle conoscere per un diabolico inganno. Il Bullingero nel suo precioso trattato si è portato bene, credo che egli il farà stampare et Latino et Thedesco et così l'eshorto; io nella Italiana lingua l'ho tradutto et tosto farò stampare col suo in mio nome, che così porta il dovere, et non si ascondere quando è tempo di combattere all'aperta per la gloria del nostro papa Iesu Christo. Vedete se il Perna vuol a noi et a me lasciar che stampiamo quel nuovo testamento, perché in esso vi muterei certe cose et nel resto sarebbe buono: la Italia ne ha gran bisogno.

Ho meco un della lingua //554r// Schiava, et anche in questa farei imprimer l'evangelio, ma con le mie forze non potrei portar la spesa; faccia il Signore, la causa è sua. Salutatemi il Gesnero, et il Frisio. Il messo presente viene a piedi, et non può portar tanto, ma tosto a ciascun di loro manderò di questi miei libri; fra tanto lasciate che

gustino questo che a voi mando. Salutatemi M. Iosia, M. Samuel, M. Otto, et in somma tutti i fratelli. Christo, con tutti, pregate per noi.

Di Vicosoprano a 19 di febraio 1551.

Saluto meus Mechiel nel Signore.

Vergerio.

Mando pure al Gesnero et al Frisio un'opera per uno.

[Indirizzo sul retro:] Clarissimo viro domino Rudolpho Gualtero, Tigurinae ecclesiae pastori.

8

Pier Paolo Vergerio a Rudolf Gwalther

Vicosoprano, 8 marzo 1551

Autografo: Zürich ZB, Ms. F 40, 568r-569r (traccia di sigillo)

Honorando fratello in Christo.

Ho havuto le lettere vostre ben lunghe, ornate et savie, le quali molta consolatione mi hanno apportato, di che molto vi ringratio.

Quanto al concilio tutti siamo d'accordo che il papa con esso dissegna di voler destruggere le ben incominciate riformation christiane, sed destruet illum Dominus spiritu oris sui. Mando colligata la Indittion stampata, accioché con questa possiate correggere alcuni errori che sono in quella copia che mi mandò il Bullingero, al quale scrissi ch'io havea tradutto quel suo trattato, et hora gli direte che già l'ho mandato alla stampa, et tosto il manderò a voi, et l'ho molto accresciuto.

Per Italia pur incrudelisce la persecutione et il male è che alcuni retrattano et negan Christo, ma la cognitione è sparsa molto forte. Credo havere alcune cose importanti da farvi sapere ma non sono da commettere in lettere. Venirò io da voi doppo la Pascha et ne le dirò a bocca piacendo a Dio. Qui si teme molto che l'Imperatore non mora, Dio faccia la sua volontà de lui, de noi, de tutti.

Queste sian communi a tutta la chiesa et tutta la schola, //568v// la quale saluto nel Signor nostro Iesu Christo pregandola che prieghi per me e per tutti questi fratelli che qui sono fugitivi per l'evangelio.

Ho provato con experientia che molto frutto si fa per Italia spargendo alcuni piccioli libretti che si possono mandar inclusi nelle lettere con poco pericolo, et pero non cesso di pugnar adversus Antichristum hisce levibus iaculis. Ne mando alcuni inclusi; a me molto piacerà che il Bullingero publichi in lingua latina et thedesca quel suo trattato in quo excutitur indictio concilii. Io non ho altro da scrivere, vi priego molto mandare le colligate a Basilea et non restate di scrivermi qualche cosa avanti ch'io venghi a voi.

Dite al Bullingero che l'Ambasciator del serenissimo Re d'Inghilterra che è in Augusta mi ha scritto di sapere che sua Maestà mi vuol dare qualche aiuto onde io possa

continuar a far la guerra al diavolo. Adunque esso Bullingero sapendo questa bona disposition del re potrà con sue lettere aiutar il negotio scrivendo in Anglia, di che molto il pre //569r// ghiamo con tutti questi fratelli christiani. La pace et gratia del Signor nostro Iesu Christo con tutti voi. Amen.

Di Vicosoprano a 8 di marzo 1551.

Vergerio, fratel in Christo

[Indirizzo sul retro:] Clarissimo viro domino Rudolpho Gualtero, Tigurinae ecclesiae pastori, frati honorando. Tiguri.

9

Pier Paolo Vergerio a Rudolf Gwalther

Vicosoprano, 24 marzo 1551

Autografo: Zürich ZB, Ms. F 40, 572r-v (traccia di sigillo)

Honorando fratel in Christo.

Ho molto disiderio di poter venir a voi, et credo haver alcuna cosa importante da conferire con voi ministri, ma ogni dì nuovi impedimenti mi nascono, pur tandem mi sbrigherò, et verrò certo, et parmi che sia necessario alla causa di Christo che io venghi. Spero a mezo aprile montar a cavallo. È fuggito fuor d'Italia un nuovo fratello molto dotto, predicava in una delle più honorate chiese di Venetia, et fu citato a Roma et esso ha voltato in qua, et recurrit in meum sinum, atque illum ego lubens suscepi. Ne aspetto degli altri, perché la persecution tuttavia arde.

Dopo Pasqua il card. Crescentio, legato del concilio de' partir de Roma, et portar seco certa riforma che è stata fatta, sed de rebus leviculis: la porterò meco. Insomma il papa vorrebbe far quel suo concilio, over quella sua sinagoga, et bisogna consultar quid vicissim agendum et hanc ob causam ad nos redeo. //572v// Questa sia al Bulingero comune; porterò meco la traduttion mia stampata del suo trattato contra la indittion: ella è cresciuta altrettanto, et spero che sarà utile.

Bisognerebbe che alcun di voi rispondesse alle calumnie et alle ingiurie, che mi ha detto quel Mucio per honor di ministerii nostri, et di tutta la nation nostra, la quale con parole tanto villane è stata offesa. Io per me già ho fatto nella lingua nostra Italiana una risposta, et vi defendo tutti, ma vorrei che in Latino alcun di voi rispondesse. Non scrivo le nuove d'Italia perciò che io spero di venir tosto, et narrarle a bocca. Mandate la colligata a mio nepote, non so in casa di cui egli sia, indrizzatela ad alcun amico che il troverà bene in Basilea.

Saluto et padre Bullingero et tutta la chiesa et tutta la schola, pregate per noi. Christo vi liberi dal male.

Di Vicosoprano a 24 di marzo 1551.

Vergerio.

[Indirizzo a c. 573v:] Clarissimo viro d[omino] Rudolpho Gualtero, Tigurinae ecclesiae ministro.

## IO

Pier Paolo Vergerio a Rudolf Gwalther  
 Vicosoprano, 7 aprile 1551  
 Autografo: Zürich ZB, Ms. F 40, 574 (traccia di sigillo)

Fratello honoratissimo.

Hebbi due vostre, le quali mi portò M. Guglielmo provosto, et care mi forono le letere, et carissimo quel dolce hospite. Egli fe' meco la pascha et poi se ne andò inviato a buoni fratelli che gli potran far più carezze nella grassa et delitiosa Italia, che non gli ho potuto far io in queste sterili convalli, pur non gli ho mancato di ciò che ho potuto et per amor vostro, et per le virtù di lui. Eccovi qui una cosetta nuova; non cesso mai di sparger giù nella Italia queste come tarme, over tince, le quali rodano l'antichristo.

Tosto manderò, o forse porterò la traduttione del trattato del Bullingero, che sarà utile. Mi metterò in camino per venir a voi tosto tosto. Qui son hora occupato da certi Anabattisti, et certi papisti, ma mi spedirò dico presto.

Saluto il Bullingero, et insomma tutta la chiesa. Pregate per me tutti honorandi fratelli in Christo.

Di Vicosoprano a 7 d'april 1551.

Vergerio.

[Indirizzo sul retro:] Al clarissimo Gualtero.

## II

Pier Paolo Vergerio a Rudolf Gwalther  
 Samedan, 24 aprile 1551  
 Autografo: Zürich ZB, Ms. F 40, 575r-v (traccia di sigillo)

Honorando fratello.

Io sperava di dover esser io medesimo il portatore del libretto che io mando colligato, ma non è piaciuto al Signore, pur verrò tosto piacendo a Lui. Qui mi ritengono molti et varii negotii, hora con papisti bisogna contendere velimus nolimus, hora agli anabattisti resister, hora debbo star occupato in ricoglier poveri fratelli fugitivi. Perche il Bullingero nostro non intende la favella italiana sarete contento di riferirgli voi come io habbia trattato il suo libretto traducendolo, non già di parola in parola ma accrescendo come vedrete. Stimo che sarebbe utile se fosse anche nella vostra thedesca tradutto, onde tutta cōtesta natione potesse ben intender le insidie del monstro Tridentino.

Ci è di nuovo in Italia, che i signori Vinitiani havean fatto un decreto che niun legato papale, né vescovo, né inquisitore potesse proceder contra alcun suddito senza la presentia, et l'intervento d'alcun magistrato laico, et hora il papa freme, et ha fulmi-

nato una sua bolla che sotto gravissime pene niun prencipe secular possa impacciarsi né molto, né poco nelle materie degli accusati per conto di religione, et starem mo' a vedere, si Vinitiani vorran l'obidire. //575v// Buona cosa sarebbe si per questa via entrasse discordia tra loro, et li antichristo. Il concilio senza fallo s'incomincia alle future kalende di maggio, contra il qual conato a me pare che tutti noi dovressimo far qualche cosa, sì come a bocca dirò, che pur per questo io vengo a voi. Il presente lاتore è fratello molto infocato. Va a Geneva per fuggir la persecutione che è in Cremona sua patria; il raccomando molto, se in alcuna cosa occorrerà che gli possiate far piacere. State nel Signor con tutta la chiesa et schola pregandol per noi.

Di Samadeno in Agnelina a 24 d'april 1551.

Vergerio.

[Indirizzo in calce:] Clarissimo viro domino Rudolpho Gualtero, Tigurinae ecclesiae pastori. Tiguri.

I2

Pier Paolo Vergerio a Rudolf Gwalther

Vicosoprano, 30 aprile 1551

Autografo: Zürich ZB, Ms. F 40, 570 (traccia di sigillo)

Honoratissimo fratello.

Questo è il Massaria, il qual scrisse la epistola al Bullingero. Viene per fermarsi in alcuna terra di studio. Il raccomando quanto più posso. Io tosto sopragiungerò. Pregate per noi. Saluto tutti.

Di Vicosoprano a 30 d'april 1551.

Vergerio.

[Indirizzo sul retro:] Clarissimo viro d[omino] Rudolpho Gualtero. Tiguri.

I3

Pier Paolo Vergerio a Rudolf Gwalther

Vicosoprano, 15 maggio 1551

Autografo: Zürich ZB, Ms. F 40, 557r-v (traccia di sigillo)

Honorando fratello in Christo.

Ho ricevuto heri letere vostre, le quali secondo il solito gratissime mi sono state, et vi ringratio molto.

Son sano, ma in molti travagli, et pericoli, perciò che nella notte della scorsa [settimana] alcuni fecero come Gedeone, et destrussero certi ossi di un san Gaudentio,

o di Baal, et alcune statove, et perché quasi tutto ad un tempo quei di Samadeno in Agnelina han gittato via la messa del tutto, i farisei mi sono addosso, et dicon che non mi voglion piu sopportar nel paese, dando la colpa alle prediche mie di tutto ciò che è successo, et son stato chiamato in ragion, et mi difendo in giudicio come Paolo, et sto allegro et intrepido, gratia di Dio.

Quel che sospicate, nempe quod super alia persona ludatur de meo corio, credo che sia vero, et già ho inteso che il papa arrabbia contra me poverello, sed sane fremat, et insaniat, ego vero in Domino confido. Non cesso di predicar arditamente, et di mandar sempre nuove cose stampate per Italia in laude et gloria del celeste mio padre che //557v// a questa impresa mi ha chiamato.

Son risoluto di dover venir a voi tandem, et consultar alcuni punti, che toccano el pubblico, et alcuni che il privato mio stato toccano. Invalescunt enim papistae et accenduntur in dies magis contra me. Fati commune tutto ciò che io scrivo al Bullingero, il quale et tutti gli altri della chiesa et scola saluto nel signor nostro Iesu Christo. Pregate per me.

Di Vicosoprano a 15 di maggio 1551.

Vergerio fratello

[indirizzo a c. 558v:] Clarissimo viro d[omino] Rudolpho Gualtero, Tigurinae ecclesiae ministro. Tiguri.

14

Pier Paolo Vergerio a Rudolf Gwalther

Chiavenna, 20 maggio 1551

Autografo: Zürich ZB, Ms. F 40, 565r-v (traccia di sigillo)

Honorando fratello.

Scrivo per la commodità del presente messo, et dico che care mi sono state le vostre, del Bullingero et Pellicano, per questo istesso portatemi. Risponderò a bocca come io spero, perché vengo al Sinodo di Coira, et indi passereò a voi nisi sensero structas esse insidias in via, ardent enim omnia maximo odio contra me, et papa acerbissime minatur, sed confido in domino meo papa Iesu Christo qui pro me vicit mundum.

Qui son stato vessato in giudicio con molte contentioni, et poco è mancato che la rabbia d'alcuni potenti non mi ha oppresso, et tutto per il cadaver Gaudentiano, che fu gittato via et per le statue distrutte, et per la messa eietta fuor d'un altra terra in gloria di Dio. Fate communi queste a fratelli, pregandogli che preghino per me.

Mio nepote<sup>53</sup> che è in Basilea forse verrà in Zurico //565v// avanti di me; se verrà, o voi ricolietelo in casa o ponetelo col Pellicano che sodisfarò io ogni cosa.

<sup>53</sup> Si tratta, come abbiamo detto, del nipote Lodovico Vergerio, di cui abbiamo pure la lettera seguente a Gwalther, inviata da Basilea il 7 maggio 1551 (Autografo: Zürich ZB, Ms. F 40, 576): «Salutem in Domino. Clarissime vir. Nuntius iste publicus me coegit, ut ad te hanc irrigarem, et gratias tibi maximas agerem, quod literas d. Vergerii ad me diligenter tua humanitate curaveris, si potero, aliqua in re tibi gratificari, certo scias me ex animo facturum. Nil praeterea habeo quod

Saluto tutti nel Signor nostro Iesu Christo, Bulling[ero], Pellic[ano], Bibliand[ro],  
Gesnero, omnes denique.

Di Chiavenna a 20 di maggio 1551.

Vergerio.

[Indirizzo in calce:] Clarissimo viro d[omino] Rud[olpho] Gualtero etc.

15

Pier Paolo Vergerio an Rudolf Gwalther

Vicosoprano, 15. Juni 1551

Originale (con firma autografa): Zürich ZB, Ms. F 40, 571  
(Traccia di Sigillo)

Honorando fratello.

Tutti i demoni slegati corrono hoggidì per questi luochi dove è il ministerio mio, et sono dal suo Antichristo stimolati. Sarebbe lungo a scriver tutti i romori, ma tosto tosto gli narrerò a bocca, perché tandem vengo a voi senza fallo, et tanto presto che io dico che a questa non rispondiate; et verrà meco un honorato membro di Christo che novamente è fugito di Babilonia. Molto vi priego che fate haver ricapito alle colligate, comunicate queste col padre Bullinghero dicendogli che a bocca risponderò alle ultime sue, et li dichiarirò chi era quel Antonio, il quale per modestia non ha voluto dargli le lettere mie. Mi raccomando allui et a voi et a tutta la chiesa et scola. Pregate per noi.

Di Vicosoprano a 15 di giugno 1551.

Vergerio.

[Indirizzo sul retro:] Clarissimo viro domino Rudolpho Gualtero etc.

16

Pier Paolo Vergerio a Rudolf Gwalther

Basel, 26 luglio 1551

Autografo: Zürich ZB, Ms. F 40, 562 (traccia di sigillo)

Honorandissimo fratello.

Di tutte le cose che qui scriverò ho scritto al Bullingero, ma pure quando elle m'importano, come fan queste, molto mi sodisfo quando nella mia propria lingua le scrivio.

scribam. Literas d. Vergerii omnes accepi et illi rescripsi per studiosum aliquem, qui ad illum recta ivit; huic nullas do, cum, quid praeterea scribam, non habeam. Vale, honorande domine, et pro te, si hic aliquid possum aut valeam, utere me libere. Iterum vale in Domino. Basileae, 7 mai 1551. Ex animo, Ludovicus Vergerius tuus». [Indirizzo sul retro:] «Clarissimo viro domino Rodolpho Gvaltero, concionatori vigilantissimo, domino suo honorando. [Tilguri]».

Prima adunque desidero che si dica al dottor Gribaldo, overo ad altri che venisse a Zurico per parlarmi, che doman mi parto da Basilea, et vado a Berna et se 'l Gribaldo venirà sarà più contento d'intendere che io l'aspetti a Berna che qua, et de condurre seco a Berna mio nepote.

Dopo disidero che tutti voi con molta instantia raccomandiate me et le cose mie a M. Gioan Halero, ringratiandolo di buonissimi officij, che egli fé per me nell'anno passato. Il qual saluto nel Signor.

Anchora vi priego che voi ministri scriviate alli signori di Berna dando testimonio di me et raccomandandomi alle lor signorie, et quanto più calde saran le raccomandationi più mi saran care, et più me vi sarò obbligo; le quali letere vostre darete o all'Halero istesso che me le porti, o ad altro che venisse a Berna.

Infine consultate tra voi cari fratelli, se vi paresse d'impetrarmi appresso la vostra una raccomandatione di vostri signori Tigurini, i quali dessero testimonio di me a signori Bernati, et havendola impetrata mandatemela.

Insomma grandemente vi raccomando questa causa mia, nella qual si tratta di collocarmi in qualche terra di riposo, et sicurezza, fuor di pericoli della Retia. Et altro non havendo molto me vi raccomando.

Di Basilea a 26 di luglio 1551.

Vergerio.

[Indirizzo sul verso:] Al Gualtero.

17

Pier Paolo Vergerio a Rudolf Gwalther

Berna, 6 agosto 1551

Autografo: Zürich ZB, Ms. F 40, 561 (traccia di sigillo)

Honoratissimo fratello.

Vi mando tre esemplari di un libretto, che di nuovo ho fatto stampare. Un sarà per voi, gli altri due mandarete dove vi piacerà; non vi mancano amici. Il presente huomo mio va in Italia, et dovendo far portar que due fascietti de libri che già un mese per l'altro mio servitor mandai, vorrei che insieme con la medesima spesa et fatica facesse portar alcuni altri libri. Adunque ho scritto al Bullingero, et scrivo anche a voi, che vediate se 'l Froschovero già vuol dare tre volumi per sorte di tutte le opere del Bullingero, si delle Decadi come delle altre, et tre di commentarij di m. P. Martire, che io pagherò ogni cosa cortesemente et di ciò ve ne priego; tanta spesa mi va a far portar meza somma quasi come una intiera, però vorrei che l'huom mio non andasse con que' pochi soli, che già mandai.

State nel Signor, pregate per noi cari fratelli in Iesu Christo. Per le letere che al Bullingero io scrivo intenderete dove io vada.

Di Berna a 6 d'agosto 1551.

Vergerio.

[Indirizzo sul verso:] Clarissimo viro domino Rudolpho [Gu]altero, fratri hon[orandissimo]. Tiguri.

18

Pier Paolo Vergerio a Rudolf Gwalther  
Vicosoprano, 20 giugno 1552  
Autografo: Zürich ZB, Ms. F 40, 560 (traccia di sigillo)

Salvus sis Gualtere doctissime.

Reddet tibi has literas d[ominus] Vincentius Pordanus, profugus ex Italia propter testimonium Iesu Christi, quem ego pro meis negotiis conficiendis mitto Tigurum et Basileam. Vir est doctus et tua amicitia dignus. Itaque eum tibi commendo ex animo. Disce ex eius sermone, quid agatur apud nos.

Ego augusto aut septembri mense vobiscum ero, si dominus voluerit.

Vale, frater, et ora pro me.

Vicosoprani, 20 iunii 1552.

Vergerius.

[indirizzo sul retro:] Clarissimo viro domino Rudolpho Gualtero, Tigurinae ecclesiae pastori. Tiguri.